§ VI.

Riepilogo generale — Parole di conclusione dell'abate Moigno.

Riepilogando ora il fin qui detto, aggiungeremo che l' uomo preistorico nel senso voluto ai nostri giorni, cioè dell' uomo pre-adamitico non solo non è provato ma non ha mai esistito; no; l' uomo non ha esistito prima del tempo che può essere determinato dalla Sacra Scrittura. Perciò la sua esistenza di trenta, cinquanta, centomila anni è un' ipotesi senza fondamento e senza ragione. Nè questa ipotesi è per nulla sostenuta dalle pretese età della *pietra*, del *bronzo* e del *ferro* come le intendono i moderni, le quali abbiamo dimostrato come non riescano a farci moltiplicare i secoli: non è sostenuta dai *tumuli* e dagli altri monumenti giganteschi sparsi per la terra, perchè questi se indicano antichità, essa non può oltrepassare che poche migliaia di anni; nemmanco le abitazioni *lacustri*, le caverne *ossifere*, gli avanzi di animali di specie estinte, perchè niuna di queste cose ha tali caratteri da doverle dare il titolo di preistorico, sempre nel senso di un' età anteriore a quella che Mosè descrive. Finalmente meno che mai la sostengono gli avanzi umani trovati nei terreni alluvionali, perchè l' età di questi terreni, o meglio il tempo voluto a formarli è tutt' altro che lungo quanto pretendono i geologi di questi giorni. Nè poi colla

craniologia, nè coll' inventar l'origine brutale dell'uomo, nè coll' affibbiargli la brutta prerogativa di antropofago, nè col distorglierlo dal principio dell' unità sua di specie, nè colla pretesa lunghissima formazione dei linguaggi, si riesce a far credere che l' uomo debba essere più antico di Adamo: perchè se la craniologia è impotente a ciò, l' ipotesi dell' origine brutale dell' uomo non ha potuto sostenersi nemmeno in faccia a coloro che celebrano l' uomo preistorico. E mentre che l' altra della pluralità della specie va proprio ad urtare contro i dati più sicuri della fisiologia e della etnografia, e la tendenza all' antropofagia non si può ammettere anche in antico che come un' eccezione anzichè la regola come vogliono certuni, la comparazione dei linguaggi poi se prova evidentemente la derivazione degli uomini da un' unica coppia, non prova certo che per formarsi questi, l' uomo debba essere antico quanti i naturalisti moderni nella loro maggioranza pretendono.

Anzi diremo che l' uomo è nè più nè meno antico di quanto lo designa Mosè e la cronologia dei principali popoli dell' antichità, spogliata delle favole, iperbole ed errori, ai quali l' avevano fatta soggiacere, riesce a provare che niun popolo sulla terra non solo non va più oltre di cinque mila anni, ma niuno arriva a toccare il tempo che da Noè è passato fino a noi. Le tradizioni poi di tutti quanti i popoli meravigliosamente concordano colla Bibbia, sebbene l' ignoranza e la malizia abbia alterata la primitiva tradizione. E perciò, la creazione del mondo, quella dell' uomo e la sua caduta, il

diluvio universale, la torre di Babele e la separazione degli uomini pei diversi punti della terra, sono assai bene confermate dalle tradizioni di tutti i popoli. Finalmente confermano l' unità del genere umano e come sia antica e primitiva sua culla l'Asia, tanto le emigrazioni dei popoli, partiti tutti da questo stesso punto, quanto l' origine e la foggia dell' architettura, la somiglianza delle armi, utensili, costumi, riti e simili cose.

Ora mi piace terminare colle parole, sebbene non senza qualche riserva, che l' illustre Moigno pronunziò nell' adunanza del 2 agosto 1871 all'*Associazione britannica pel progresso delle scienze.* Egli dopo avere studiato attentamente e pazientemente le opere o le memorie di Lyell, di Sir John Lubbock, del dott. Evans, di Preswich, di Pengelly, di Büchner, di Vogt, di Desor, di Mortillet, dell' abate Bourgeois ed altri, e di essere stato al corrente per lunghi anni, di tutto ciò che risguardava le materie attinenti agli studi sull' antichità dell' uomo, dichiarò solennemente « ..... che nessuna delle scoperte, nessuno dei fatti messi innanzi, e sovente con molta passione, non hanno la portata che loro viene attribuita; che non solamente l' esistenza dell' uomo nelle età pliocenica, eocenica, miocenica, come il dott. Evans l' ha già affermato così autorevolmente, non è affatto dimostrata; ma che i terreni quaternari nei quali sono stati trovati avanzi umani o di industria umana, sono certamente terreni di trasporto, o terreni mobili su pendio, come l' afferma il nostro illustre geologo Elia di Beaumont; che il suolo delle

caverne a stalagmite, come la celebre caverna de Torquay, che preoccupa tanto l' attenzione dell' Associazione britannica, è stata rimossa dalle acque e da altri agenti naturali, di modo che gli strati di deposito primitivo naturalmente e primitivamente sovrapposti alle stalagmiti sono sdrucciolati sopra di esse ecc.; ..... ma ancora che la geologia dovrebbe rimanere interamente estranea all' archeologia o la paleontologia umana, perchè la sua opera era cessata quando l' uomo è apparso sulla terra..... » Aggiunse quindi « la questione dell' antichità dell' uomo, ne' suoi rapporti colla geologia e la paleontologia, è proprio ove si trovava questa medesima quistione d' antichità; primieramente ne' suoi rapporti colla storia dell' astronomia indiana quale la faceva lo sventurato Bailly, al momento in cui Laplace schiarì tanto splendidamente i segni del suo illustre confratello; secondariamente, ne' suoi rapporti con la scoperta dei Zodiaci di Denderah e di Esné, sui quali il nostro immortale Champollion, emulo glorioso e continuatore felice di Tommaso Joung, lesse il nome di *Caesar Autocrator.* Il valore apparente degli argomenti in favore dell' esistenza dell' uomo, di lunghi secoli avanti l' epoca assegnata dalla Sacra Bibbia alla creazione di Adamo, epoca che, del resto, è impossibile di stabilire, e che si può fare ascendere forse ad otto mila anni, è oggi al suo massimo; essa diminuirà di più in più fino a svanire » (1).

(1) *Les Mondes* N. 18, 1871, pag. 352.

§ VII.

Speranza che il lettore onesto ed avveduto sia riuscito a persuadersi della vanità di quegli argomenti scientifici con cui ai nostri giorni si vuol combattere le verità che la ragione e la fede ci affermano — Con tutto ciò l'autore non si avvisa di aver chiusa la bocca agli avversari — Ai quali non mancano mai sofismi e la forza e potenza che viene da un' unione e solidarietà che invano cerchi frai difensori della verità — Necessità che questi si scuotano e si oppongano alla diffusione degli odierni errori — Ai giovani specialmente — ed ai figli dei ricchi soprattutto, spetterebbe l' adoprarsi con zelo in ciò.

A questo punto pertanto noi siamo finalmente pervenuti al fine del nostro assai intricato cammino. Dico intricato, perchè la farragine di confuse ipotesi, di fatti contraddittorii, di gratuite interpretazioni, di false deduzioni e di principii improvvisati, che i moderni chiamano *scienza*, e che hanno voluto opporre ai principii fondamentali ed eterni della verità e del bene; corrisponde appunto ad una selva intricatissima, che siasi posta attraverso il cammino che ci conduce alla vera scienza, a superare la quale nè poca fatica, nè pochi pensieri ci sono stati necessari; tanto è confusa ed oscura quella che i razionalististi ed i materialisti del giorno chiamano scienza moderna, scienza del progresso! Pur nullameno ci conforta la speranza di essere riusciti con l' aiuto di Dio, a persuadere il lettore onesto ed avveduto, che veramente cotale

scienza moderna non ha alcun argomento, nè alcun fatto valido per combattere le verità che la ragione e la Fede ci affermano. Lasciamo pure che i naturalisti e gli archeologi parlino al modo loro e delle età della pietra e del bronzo, e di quella delle caverne ossifere, e di quella delle abitazioni sui laghi o facciano a loro modo i calcoli sugli strati alluvionali o sugli abbassamenti ed elevazioni di suolo. Lasciamoli misurare e descrîvere crani ed umani e bestiali, assegnar la fede di nascita a questo o quel periodo zoologico e geologico e cose simili. Il lettore intanto è avvertito da qual punto di veduta debba osservare tali cose e come ed in che modo possa difendersi dalle sorprese e dalle presunzioni con cui di continuo gli scienziati alla moda, attentano alla buona fede ed alla inesperienza dei giovani e di coloro che, per condizione ed inclinazione, non hanno potuto dedicarsi agli studi tanto della Storia naturale che della Archeologia. Egli ha potuto vedere che malgrado tante moderne scoperte e tanti studi il primo uomo è sempre l'Adamo della Genesi, la prima società è sempre la sua famiglia, il primo popolo sono sempre i suoi discendenti, e che perciò l' *Uomo preistorico* nel senso inteso dai moderni, è da mettersi nel museo abbastanza ricco delle umane scempiaggini e bizzarrie, con tutto il corredo delle empie deduzioni, conseguenze e principii che a siffatta ipotesi, *in apparenza* innocentissima, agli atei de' nostri giorni sta tanto a cuore di aggiungere e di raccomandare.

Non creda però il lettore che noi ci illudiamo che il presente scritto sia per imporre agli avversari

e chiuder loro la bocca. Ben altrimenti. Ad essi non mancano nuovi sofismi e la forza e la potenza che viene da un' unione ed una tale solidarietà tra loro, che noi dovremmo ammirare se fosse diretta al bene, ed augurarci noi pure di possedere. Se i loro principî ed i loro argomenti scientifici sono tanto deboli da non reggere a severa critica, per converso essi si rendono potenti per la unione con cui si sostengono a vicenda. Per ciò affettano essi mai sempre baldanza e disprezzo per chiunque non pensi con loro. Ma che importa il loro impossibile suffragio? Sorgano una volta piuted a faccia scoperta si mettano finalmente all'opera tutti coloro che animati da una fede che non teme la scienza dell' uomo, non possono permettere che gli eterni principî della verità, della morale e della società vengano così insidiosamente sconvolti o sfacciatamente negati. Lasciamo che gl' increduli facciano la parte loro; facciamo noi la nostra. Teniamo d' occhio le opere loro, seguiamli ne' loro laberinti scientifici, sorprendiamoli nelle loro contraddizioni, opponiamoci alle loro illogiche deduzioni, sventiamo i loro sofismi. Se così faranno tutti quelli che hanno possa e mente da ciò, allora, ma solo allora, vedremo le scienze cangiare indirizzo e mettersi sulla strada buona e vera.

I giovani cattolici pertanto, e niuno meglio di loro, dovrebbero persuadersi di questo bisogno dei tempi e sentire il dovere, di sostenere e difendere la verità minacciata e combattuta così audacemente: e que' giovani massimamente che abbastanza favoriti dalla fortuna, non hanno d' uopo di studiare

per provvedere al sostentamento proprio e della famiglia. È vieta usanza e non so quanto opportuna, massimamente ai nostri giorni, che i figli de' ricchi, se sono diretti agli studi, siano per lo più condannati a studiare le Pandette, con quanta utilità loro e della società, niuno il sa dire. Quanto miglior cosa sarebbe a parer nostro, e quanto più utile e conveniente, che i nostri ricchi invece di obbligare i loro figli a sterili studi di Diritto, che subito abbandoneranno appena bene o male compiuti; facesser loro prender piacere agli studi archeologici, storici, filologici od a quelli della Storia naturale. Studi son questi che oltre essere nobili e dilettevoli, sono ai ricchi affatto convenienti. Imperocchè tali studi oltre che richieggono un tempo che le persone del medio ceto sono costrette impiegare nell' esercizio di qualche professione; richieggono eziandio mezzi pecuniari non comuni, per opere scientifiche costosissime, per collezioni, per viaggi, per esplorazioni e simili. Chi dunque più adatti dei ricchi a tali studi, chi più di essi potrebbe essere in grado di rendere per questa parte un segnalato servizio alla scienza, contribuendo ad arricchirla di nuove e sicure cognizioni o purgarla di tutta la scoria con cui l' incredulità e la malizia hanno voluto deturparla? Quanto a noi saluteremmo come un' aurora foriera di un miglior avvenire per la vera scienza quel giorno, in cui vedessimo una bella schiera di giovani cattolici delle nostre ricche famiglie, dedicarsi con tutto fervore agli accennati studi col santo scopo di porsi in grado di meglio difendere la Fede e la verità di nostra religione,

che una falsa scienza pretende combattere e distruggere.

Amiamo sperare che un tale desiderio non debba rimanere senza effetto.

APPENDICE

Il Congresso Preistorico in Bologna

Siccome il presente libro fu scritto per l'occasione che in Bologna doveva tenersi il Congresso di Antropologia ed Archeologia preistoriche, così n' è sembrato, ora che esso ebbe luogo ai primi del p. p. ottobre, non fosse mal fatto darne una qualunque relazione per appagare la curiosità di non pochi lettori. Nessuna relazione officiale fino ad ora è uscita di un tale Congresso e forse si farà attendere anche per qualche tempo, se dobbiamo prendere norma dagli altri Congressi antecedenti, dei quali le relazioni si sono fatte attendere per anni; per cui di ufficiale oggi niente altro si è veduto che il discorso d'apertura del Conte Gozzadini, e la relazione dei così detti giurati, sugli oggetti della Esposizione preistorica. Per questa ragione una relazione completa non si può dare da alcuno, perchè anche coloro che assistettero alle adunanze del Congresso,